

La scuola italiana tra iconoclastia del presente e un nebuloso futuro

DOPO LA RIFORMA MORATTI

di FRANCESCO DE VIVO

QUALCHE CONSIDERAZIONE PRELIMINARE

Sulla nuova legge scolastica spero di poter riprendere il discorso in seguito, cioè dopo l'approntamento dei decreti attuativi previsti entro i prossimi due anni.

Per ora mi limito ad esprimere qualche considerazione sui criteri che pare abbiano guidato ministro e collaboratori.

Già la presentazione "ufficiale" non è stata espressione di serietà: basti la battuta del Presidente del Consiglio, che ha inteso fare dello spirito dicendo che «si era passati dalla *Riforma Gentile* alla ... gentile Signora Moratti». Mi permetto di dire che se i due artefici – Berlusconi e Moratti – fossero stati tra le centinaia di miei allievi nei trent'anni del mio insegnamento universitario di storia della scuola... a nessuno dei due avrei potuto dare la sufficienza!

Una riforma che aspiri a porsi legittimamente nel contesto sociale deve dimostrare di avere presente l'ambito entro il quale va a collocarsi, ambito che – per chi scrive – è il testo costituzionale.

Ed è ben noto che la nostra Costituzione è nata come sintesi delle tre componenti ideali della nostra storia: liberalismo, cristianesimo, socialismo. Ma di richiamo alla Costituzione neppure l'ombra!

Non sto qui a ripetere quanto ebbi a scrivere su queste pagine, vale a dire che siamo di fronte alla dura realtà di una società assai vicina alla tirannia della maggioranza. Tuttavia anche gli odierni reggitori della cosa pubblica, trattandosi di scuola e di educazione, cercano di ammantare con un discorso retorico la grettezza di fini chiaramente economici.

Aggiungo che le considerazioni che seguiranno poggeranno su

quanto già pubblicato sulla stampa. Tuttavia mi sarà di guida anche l'interpretazione e la giustificazione fornite – proprio nell'Università di Padova il 28 marzo scorso – da uno dei collaboratori del Ministro, il prof. Bertagna (Ordinario di pedagogia nell'Università di Bergamo). E cercherò di non trascurare l'intervista concessa dalla Moratti il 30 maggio alla TV nel corso di "Domenica in". Tocchiamo, dunque, qualcuno dei punti della legge. Cominciamo dagli

OTTO LICEI

Non è questa la sede per discorrere analiticamente di tutti i tentativi operati nel corso dei decenni nella direzione di un processo di unificazione della scuola secondaria superiore. Già Bottai con la *Carta della scuola* disponeva l'apertura, dopo la Scuola Media, di "Licei quinquennali" a far tempo dal '44. Nel secondo dopoguerra il problema della unificazione della secondaria superiore è stato più volte af-

frontato: basti ricordare il grosso Convegno internazionale a Villa Falconieri nel 1970. Non si dimentichi che già vent'anni fa (il 27 luglio del 1982), la Camera aveva approvato l'istituzione di una scuola superiore unica con materie *comuni*, altre *caratterizzanti*, altre *elettive*. Per essere sicura di andare contro corrente la Moratti, non contenta dei licei attualmente esistenti, ne attiva la bellezza di OTTO (artistico, classico, scienze umane, economico, linguistico, musicale, scientifico, tecnologico). Naturalmente alla base di tutto il sistema si è ribadita la necessità di curare – sin dalle elementari – le famose (o... famigerate) tre "i" (inglese, informatica, impresa). Ancora una volta io mi permetterei di aggiungere una quarta "i", quella di *italiano*...

LA NUOVA SCUOLA MEDIA

Già per la sua struttura il triennio successivo alle elementari fa letteralmente inorridire.

La scuola media attuale diventa, praticamente, scuola secondaria di 1° grado.

Chi scrive queste note ha vissuto in prima persona il faticoso evolversi del triennio dal lontano 1962 (legge Gui) sino alla struttura attuale. Triennio caratterizzato, grazie alla intelligenza dei docenti ed allo spirito partecipativo delle famiglie, dal felice superamento di ogni residuo selettivo e dalla vitalità *dell'orientamento*. Si trattava (e sino ad oggi si tratta) di una scuola orientativa che mirava, con fatica ma con risultati apprezzabili, ad operare un orientamento soprattutto *personale* più che *professionale*. Era il felice risultato dell'istruzione di base.

La Moratti, mirabile innovatrice, piazza la nuova scuola media al primo grado della scuola seconda-



ria. Non è soltanto questione di collocazione amministrativa: si tratta di un vero e proprio *rovesciamento pedagogico e psicologico*. Non più quel che viene dopo innestato – a vario titolo – in quello che è venuto prima, ma una scuola secondaria di 1° grado vista in prospettiva *liceale o tecnico professionale*. E Berlusconi, a proposito dell'eventuale possibilità di passaggio dall'uno all'altro canale, inseriva una ... intelligente battuta: «Se la bionda più bella è nell'altro canale... si può fare»!

Gli "innovatori", a proposito dell'istruzione tecnico-professionale, fanno un'ampollosa esaltazione del lavoro. Avrebbero fatto bene a prendere in mano un volume di Aldo Agazzi (di cui io ero allora assistente) uscito negli Anni Sessanta, dal significativo titolo *"Il lavoro nella storia della pedagogia e della scuola"*. Avrebbero capito che dignità e valore dell'uomo non possono né debbono essere subordinati a finalità che in qualche modo possano sacrificare il valore e la singolarità della persona. Purtroppo la filosofia personalistica non è certo pane per i denti di certe persone. Credo che tutti siano in grado di vedere la crudezza di tutto il sistema voluto da Ministro e Presidente del Consiglio, i quali vogliono «Consegnare alla società cittadini più consapevoli e pronti a produrre reddito». A loro non passa neppure per l'anticamera del cervello che ben altre sono le finalità del processo educativo.

QUALCHE ALTRA INNOVAZIONE

Per la *Scuola dell'infanzia* la grande ... novità è la possibilità di accogliere i bimbi prima del compimento dei tre anni. A parte il fatto (che certamente non fa testo) che già qualche anno fa (per la precisione 82 anni fa) chi scrive queste note era già inserito nell'asilo (come allora si chiamava) a 3 anni non ancora compiuti, il problema non è solo un atto amministrativo... Sono curioso di leggere sulle riviste dedi-

cate appunto a questo grado di scuola il parere delle persone competenti sul delicato argomento.

E sono in attesa di vedere l'applicazione attraverso i decreti attuativi di un'altra novità (!?): promozione e bocciatura ogni due anni. I miei tre figli (insegnanti nella scuola media) mi hanno rivolto una legittima domanda: «Quando si deve cominciare con il nuovo sistema?». A dire il vero c'è già stata qualche anticipazione: all'inizio degli Anni Sessanta la pratica della promozione o bocciatura biennale vigeva nella scuola slovena; nella seconda metà degli Anni Sessanta il Ministro Misasi aveva diramato una Circolare che il corpo docente allora aveva definito "la Circolare di tutti promossi"... E a proposito di promozione e bocciatura un altro fiore all'occhiello del Ministro, "il voto di CONDOTTATA" che fa media con le altre votazioni. C'è il rischio che torni a far bella mostra di sé sulla lavagna l'elenco dei buoni e dei cattivi come succedeva alle elementari, quando i più vecchi di noi erano scolaretti e il capoclasse vigilava in assenza del maestro!

E I DOCENTI?

"Dulcis in fundo"... la Moratti ha parlato anche di loro: non certamente per assicurare loro che il nuovo contratto sarà approntato sollecitamente (dopo la ... breve attesa che dura da un anno e mezzo). Ha detto che nella scuola attuale (naturalmente per colpa del centro-sinistra) essi sono "demotivati". La ragione di questo stato d'animo è che essi mancano di quella "libertà responsabile" che soltanto la riforma renderà possibile. Io di docenti ne ho conosciuti molti (anche perché per un decennio sono stato preside di grossi istituti, e – particolare non indifferen-



te – ho tre figli che appartengono alla nobile categoria degli insegnanti nella scuola media). Posso assicurare che, salvo pochi casi, ho avuto la fortuna di lavorare con persone che hanno compiuto il loro dovere con tanta passione, ottenendo brillanti risultati. Non so cosa sarà di loro, anche perché ho la vaga impressione che a livello ministeriale non sia molto chiara l'idea che se ne ha. Nella esaltazione del "personalismo" fatta da Bertagna, il relatore ha detto che non ci sarà più il professore assegnato ad una classe, ma a disposizione dei singoli ragazzi!

Da parte di un vecchio insegnante (con alle spalle oltre mezzo secolo di esercizio della professione) a conclusione di queste prime impressioni c'è un augurio: se questa legge sarà attuata, cerchino – docenti, famiglie, studenti – che sia attuata con un minimo di buon senso, in modo che i nostri ragazzi non abbiano a pagare troppo care le idee piuttosto cervelotiche di quanti finiranno con l'aver in mano l'istruzione pubblica.

Ragazzi, famiglie, docenti ricordino che quella Costituzione che è nata dalla Resistenza ha in sé, fra gli strumenti della sua non ancora attuata realizzazione, anche la scuola. Speriamo che non sia la scuola della Moratti e di Berlusconi, e del loro ideale dominato dalla economia. ■